

Permanenza e Flessibilità Struttura e Distribuzione

Massimo Zammerini

*Il nostro tempo è privo di pathos: non apprezziamo
i grandi slanci, bensì la ragione e il reale*
Ludwig Mies van der Rohe, *Architettura e volontà
dell'epoca* (1924)

Nel 1930, sei anni dopo la frase citata nell'esergo, a chiusura dell'intervento al congresso del Werkbund, Mies poneva l'accento sul rapporto tra quello che definiva "il problema pratico" e "il problema di valore". Se il problema pratico, dato come ineluttabile, si concretizzava nel "che cosa", il problema di valore si concretizzava nel "come", ed è quest'ultimo a motivare la tensione spirituale di un determinato tempo, di un tempo nuovo.

Ad ottanta anni di distanza il nostro tempo nuovo è altro, ma la definizione miesiana di "architettura come volontà dell'epoca concepita spazialmente" appare sempre illuminante.

Premessa

L'architettura, la sua costruzione, è un'esigenza espressa dalla collettività eppure la casa, elemento edilizio costitutivo primario della comunità aggregata, è un problema sociale di dimensioni rilevanti. L'emergenza casa riguarda principalmente le grandi città, dove il fattore economico ha un peso determinante, che dipende principalmente dalla diminuzione del potere d'acquisto dovuta all'aumento del costo del denaro.

Aldilà dell'emergenza contingente, che a volte assume toni drammatici soprattutto dove sussistono profondi disagi, ma che comincia ad investire anche quella che fino a poco tempo fa era definita come classe media, va osservato il processo di trasformazione dell'assetto sociale, espresso da quei fattori che emergono con molta chiarezza. Tra quelli maggiormente visibili vi sono la mobilità nel mercato del lavoro, il fenomeno dell'immigrazione, l'aumento crescente dei soggetti disagiati e la trasformazione del concetto di famiglia.

Gli effetti e l'incidenza di questi processi di cambiamento sulla vita della popolazione sono di entità tale da comportare una riflessione anche all'interno della disciplina dell'architettura, che deve interpretare e dare forma alle necessità espresse dalla comunità.

Alla famiglia di tipo tradizionale e al concetto del posto di

lavoro fisso, due icone dell'Italia della ricostruzione post bellica e del boom economico, si affiancano dunque nuove realtà che concorrono a ridefinire i contorni di un assetto sociale che invoca la categoria della flessibilità come necessaria.

Permanenza e flessibilità – Struttura e distribuzione

L'idea di architettura è radicata nel concetto di permanenza, così come l'idea di città coincide con quella della sua struttura, formata dai tessuti edilizi e delle emergenze architettoniche. La categoria della flessibilità è a priori impropria in relazione all'idea di architettura. Permanenza e flessibilità non sono due categorie antitetiche, ma sono interne ad un sistema che le comprende entrambe. Il grande manufatto della città esprime la dialettica compresenza dei due termini, attraverso il rapporto tra i tessuti residenziali e le emergenze monumentali e istituzionali che simboleggiano gli elementi di permanenza nel disegno e nella storia della città.

In un edificio il fattore di permanenza può essere ricercato nel suo contenuto simbolico qualora la sua funzione lo richieda. A prescindere dal contenuto dell'edificio, l'elemento permanente di un qualsiasi manufatto è rappresentato verosimilmente dalla struttura, mentre la flessibilità riguarda una possibilità espressa dall'apparato distributivo.

La struttura intesa come apparato di puro sostegno fisico incarna il concetto di *firmitas*, assicura la permanenza dell'edificio fornendo garanzia di durata e stabilità per un periodo teoricamente illimitato.

L'apparato formale più vicino all'idea di struttura appare lo scheletro a telaio, in ferro o in cemento armato. Parallelamente al sistema a telaio e puntiforme, continua a realizzarsi la struttura piena portante nella quale avviene una saldatura tra struttura e apparato distributivo. La separazione, la saldatura o la coincidenza tra l'apparato strutturale e l'apparato distributivo si rivelano prima di tutto nella pianta.

A differenza dell'apparato strutturale, vincolato al concetto di permanenza, l'apparato distributivo può essere concepito in funzione di vincoli di tipo differente, subordinati allo svolgimento delle funzioni che avvengono all'interno dell'edificio. Tali funzioni possono nel tempo cambiare.

L'apparato strutturale, risente, nella sua ideazione formale, del

contenuto funzionale e delle dimensioni dell'edificio, per questo motivo la struttura di una residenza è ben diversa da quella di una chiesa o di un auditorium. Nella definizione per tipi della residenza la struttura è fortemente condizionata dai caratteri del tipo, il quale è a sua volta informato dall'apparato distributivo. Dunque, l'apparato distributivo si configura come la ragione primaria dell'edificio, espressa prioritariamente dalla pianta. Volendo introdurre il concetto di flessibilità, come un carattere dell'edificio, esso è legato alla definizione dell'apparato distributivo e, in misura diversa, alla concezione strutturale. Il concetto di flessibilità comprende quello di reversibilità, e indica la predisposizione di un organismo architettonico a adattarsi a diversi usi. La flessibilità è espressa quindi efficacemente dalla distribuzione dell'edificio. Ma la permanenza può intendersi anche come una condizione della flessibilità per un tempo di durata indeterminato. La flessibilità dello spazio dell'architettura non incide apparentemente nella formalizzazione della struttura dell'architettura. L'idea dello spazio dell'architettura, che tenda alla flessibilità non è del tutto separabile dall'idea di struttura in quanto parte fissa e invariante, non può né rifiutarla né evitarla, perché essa è necessaria. Parte portante e struttura distributiva si separano chiaramente nella visione modernista codificata da Le Corbusier e da Mies van der Rohe, e tale separazione apre la strada ad esiti espressivi certamente diversi. Dalla lezione modernista ci perviene la chiarezza di un'impostazione che, conseguentemente allo sviluppo tecnologico del telaio in cemento armato e in acciaio, permette di svincolare il testo della struttura da quello della distribuzione interna e del disegno della facciata. Ne nasce, con Le Corbusier, un nuovo ordine codificato nei cinque punti che, di fatto, rivela le grandi potenzialità della struttura a telaio.

La separazione effettiva del testo distributivo da quello strutturale non è un elemento di crisi della triade vitruviana, semmai incarna in maniera chiara il rapporto tra *utilitas* e *firmitas*.

La flessibilità riguarda prevalentemente la concezione interna dello spazio, dove si può ipotizzare un doppio ordine: un primo ordine formato da un telaio strutturale invariante, radicato nell'idea di permanenza, e un secondo ordine costituito da un sistema di organizzazione funzionale, disponibile a configurare

spazi di forma e dimensioni reversibili, ispirato al concetto di flessibilità.

La geometria rimane strumento privilegiato di indagine e di controllo formale del progetto, permette la costruzione e il controllo di un apparato teoricamente illimitato di soluzioni distributive e delle possibili variazioni della pianta, a partire dai riferimenti tipologici.

L'esigenza di un'architettura flessibile deriva anche dalla necessità di configurare in maniera differente gli spazi interni, in relazione a diverse istanze e accadimenti, fino al desiderio di poter facilmente passare, in maniera reversibile, da una configurazione organizzata per vani distinti ad un ambiente ispirato al concetto dell'*open space*, peraltro molto vicino all'idea del moderno spazio di lavoro, dove però si registra un'inversione di tendenza verso la frammentazione e la suddivisione per ambiti personalizzati e distinti. Il moderno edificio per uffici, più di ogni altro, suggerisce l'immagine di uno spazio aperto a molteplici utilizzi alternativi, una specie di piattaforma dotata di una disponibilità d'uso potenzialmente illimitata.

